

Il «Times»: Calabresi vittima di un sistema

LONDRA, 19. — In una corrispondenza da Roma sugli sviluppi del delitto Calabresi pubblicata dal *Times* si osserva che «l'uccisione del commissario capo ha sprigionato una irrazionale e malefica tristezza su di un Paese ai primi passi nella ricerca di un nuovo governo: il delitto è venuto nel momento più

preoccupante di questa ricerca».

Dopo aver citato alcuni giornali che parlano di clima da guerra civile e definite «esagerate» queste reazioni,

il *Times* osserva che questi stessi giornali «hanno scoperto che il commissario ucciso era praticamente un santo».

«Sarebbe assurdo accettare senza prove effettive il punto di vista della sinistra — continua il *Times* — che il Calabresi sia stato liquidato dalle stesse persone che avevano organizzato la strage di Milano con la collusione del potere politico. Rimane il fatto che egli è stato vittima di un sistema che ha evitato di fare effettivamente luce su quello che fu chiaramente una cospirazione politica. L'assassinio di Calabresi è semplicemente l'ultimo in una catena di morti connesse direttamente o indirettamente con questi eventi sinistri. Dal 12 dicembre 1969 ventisei persone sono state uccise e 106 ferite, incluse le vittime delle bombe».

«Il punto principale non è se Calabresi fosse un santo o un mostro, nè se la sua morte porterà effettivamente alla minaccia di una guerra civile. Chiunque l'abbia ucciso ha senza dubbio calcolato che il velo di tenebre che circondavano tutto l'affare possa essere annegato in questo nuovo crimine. L'attuale pessimismo è più che giustificato. Durante la campagna elettorale Rumor ha fatto un grosso sforzo per mostrare che le forze di polizia erano attive ed efficaci contro i criminali comuni. Alcune delle sue operazioni sono state le più massicce nel loro genere mai effettuate in Italia. Il suo lavoro è stato apprezzato e probabilmente ha "procurato" alla DC parecchi voti. Ma con un colpo singolo e spettacolare le forze delle tenebre sono state capaci di rompere questo assunto e di ridare vita all'amaro dibattito sul corretto funzionamento delle istituzioni del Paese. Il rifiuto in questi ventinove mesi di permettere un equo processo degli anarchici accusati, gli sforzi di rinviare i procedimenti intentati contro Calabresi, l'incidente della caduta di Pinelli, immediatamente qualificato dalla polizia come

suicidio, tutti questi passi falsi sembrano avere ora invocato una nemesi. Sfortunatamente la contropartita è arrivata, come presumibilmente si è inclini a ritenere, proprio al momento sbagliato per gli interessi della democrazia italiana».

«I comunisti oggi hanno proposto che il nuovo Parlamento prenda in mano la faccenda, proposta che probabilmente finirà nella richiesta della apertura di una inchiesta parlamentare. Questa inchiesta avrebbe una buona partenza, ma probabilmente comprometterebbe anche gli sforzi per trovare una stabilità di Governo. Quasi certamente la riserva del segreto di Stato verrebbe sollevata se gli inquirenti cominciassero a scavare troppo in profondità».

Un commento del Guardian

LONDRA, 19. — L'uccisione del commissario-capo Calabresi viene commentata dal quotidiano inglese «Guardian» in una corrispondenza da Roma di George Armstrong.

«I motivi che stanno dietro questo assassinio — scrive Armstrong — possono essere molti. Qualsiasi commissario di polizia che sia ambizioso e attivo — e Calabresi era ambizioso e attivo — ha dei nemici. Nel suo caso, potrebbero essere estremisti politici. Egli sapeva anche sulla morte di Pinelli e sui tentativi di gettare la colpa per l'attentato alla Banca dell'Agricoltura di Milano su Pietro Valpreda più di qualsiasi al suo livello, che era ancora un livello inferiore. Con Calabresi costretto ora al silenzio, i soli che conoscono la verità circa i pretesi complotti «anarchici» o «sovversivi» che servirono a creare un clima di paura in Italia, sono gli architetti principali. Si può contare sul loro silenzio».

«L'Italia democratica deve certamente sperare che i colpevoli di oggi non siano già al sicuro in Svizzera. E, insieme, sperare che l'assassinio di oggi non sia parte di un disegno più vasto. Se lo è, allora le sue ragioni potrebbero non essere conosciute — se mai lo saranno — fino a quando non sarà troppo tardi, e i presagi per il futuro non sono buoni».